

Franco Branciaroli al Nuovo Verdi di Brindisi con il classico testo di Bertolt Brecht

Un uomo, non un eroe

«Il mio Galileo più sfaccettato di quello di Strehler»

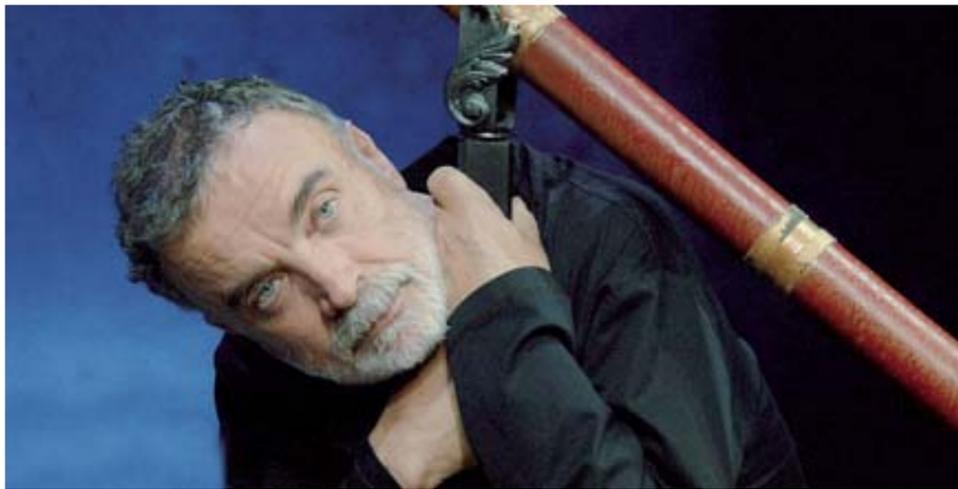
BRINDISI — Dopo il grande successo riscosso dalla *Traviata* di Verdi nella versione di Josef Svoboda e Henning Brockhaus, il Nuovo Teatro Verdi di Brindisi si apre alla prosa con *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht diretto da Antonio Calenda ed interpretato da Franco Branciaroli. Lo spettacolo - che debutterà questa sera con replica domani sempre alle 20,30 - è stato concepito nel 2005 in occasione del cinquantenario della scomparsa del drammaturgo tedesco, un omaggio particolarmente ben riuscito poiché la messa in scena da quattro anni continua a riscuotere straordinari consensi. Merito anche del protagonista, un attore - ma anche regista e autore - tra i più autorevoli della nostra scena.

Dopo aver interpretato le opere del gotha della drammaturgia classica e contemporanea, ora, Branciaroli, è alle prese con Brecht e con Galileo, una delle sue più emblematiche figure.

«Brecht è un gran furbone della scena. Per capirlo bisogna leggere Ionesco e ciò che diceva di lui. Lo definiva un autore di personaggi bidimensionali, quasi cartoni animati, di un teatro pensato per funzionare rivolto dall'ingegnere alla sartina. Uno diabolicamente bravo capace di far capire a noi italiani un genio come Galileo che è il nostro più grande scrittore, cosa che infatti ancora ignora. Una figura complessa che, qui in Italia, nessuno ha mai fatto protagonista di un'opera».

Strehler però diresse nel 1963 per il Piccolo di Milano una celebre versione del «Galileo» brechtiano

«Una pietra miliare ma in fon-



Franco Branciaroli porta in scena un Galileo tormentato dal dubbio, in lotta con se stesso prima che con la Chiesa

do sopravvalutato. Già allora Arbasino scrisse che era una palla pazzesca e il critico Chiaromonte che il testo non era bello. Una percezione del valore drammaturgico dovuta ad un allestimento faraonico che travisava il pensiero dell'autore. Strehler ridusse la problematicità della *Vita di Galileo* nello scontro tra il protagonista e la Chiesa, mentre invece vi è rappresentato il dramma di un uomo - e non di un eroe - in lotta con sé stesso».

Lei ha scritto, diretto ed interpretato un «Don Chisciotte» in cui ha letteralmente rifatto il verso a Gassman e Bene in maniera sorprendente. Lo ha fatto per divertimento?

«Anche, era una presa in giro ai confini dell'amore. Soprattutto un atto di rispetto e nostalgia. Per me Carmelo Bene è stato come un fratello maggiore. L'ho conosciuto nel '76 quando insieme ci alterna-

vamo nei ruoli di Faust e Mefisto nel *Faust-Marlowe-Burlesque* di Trionfo. Sono stato suo ospite in vacanza a Santa Cesarea nel Salento, insomma lo conoscevo bene. Con Gassman il rapporto è stato alla distanza e comunque li ritengo entrambi dei grandi manieristi e ho fatto uno spettacolo come loro lo avrebbero fatto».

Ha tanto lavorato con Ronconi ed è stato l'interprete feticcio per Giovanni Testori che gli ha dedicato tutti i suoi ultimi drammi. Cosa riporta da queste esperienze?

«Prima di tutto dei rapporti umanamente forti. Sono delle personalità diversissime tra loro ma accomunate dal fatto che sono autenticamente artisti poiché sono in grado di creare cose che prima non esistevano. Il loro dio è l'arte e, come loro, ce ne sono veramente pochi. Con Testori condividevo l'appartenenza geografi-

ca, i suoni, i colori e le grida della terra intorno a Milano, una terra che adesso non c'è più. Era facile interpretare i personaggi che creava per me, fatti di lingua e non d'azione».

Lei è anche l'interprete favorito da Tinto Brass.

«È sempre un grande spasso lavorare con Brass. Frequento molto il teatro e decise quasi per scherzo che dovevo interpretare *La chiave*. Dovevo recitare in inglese e, poiché non lo conosco, mi inventai una specie di grammatol. Una cosa veramente incredibile, poi il film ebbe un enorme successo e forse ha pensato che potessi essere una specie di portafortuna e così ho fatto con lui altri quattro film... e penso che non sia ancora finita».

Nicola Viesti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da stasera la miniserie su Sky Cinema

Placido-Venitucci

«Moana» è pugliese

Sexy, magnetica, rivoluzionaria. Moana Pozzi nell'immaginario collettivo degli italiani somiglia, più che un'attrice porno, ad una rockstar del suo tempo, i «magnifici» anni '80. La miniserie tv in due puntate *Moana*, in onda alle 21 questa sera e domani su Sky Cinema 1 ne racconta la breve vita (morì nel 1994 a soli 33 anni) ma decisamente intensa. A darle un volto, e le splendide

scene non adatte ai minori. «Le polemiche sono inevitabili quando si parla di sesso in Italia - dice Venitucci - spesso vediamo in tv progetti volgari o peggio. In questo caso, il personaggio di Moana è molto delicato e non c'è niente da censurare, però le polemiche spesso servono a creare aspettative e curiosità nel pubblico».

Moana Pozzi viene raccontata dal-

l'adolescenza nella sua famiglia cattolica fino alla misteriosa morte: il suo bisogno di essere accettata, di esibirsi, di sfondare, la scelta estrema del porno, la carriera con la Diva Futura del produttore-manager Riccardo Schicchi, la politica con Cicciolina nel Partito dell'amore, l'amicizia con importanti personaggi pubblici, la televisione che la consacra una icona degli anni '80. Nel film *Fausto Paravidino* è il manager Schicchi, Elena Bouryca interpreta la sorella minore Baby Pozzi mentre il ruolo di Ilona Staller è stato affidato a Giorgia Wirth.



Violante Placido



Michele Venitucci

La serie ha fatto parlare parecchio di sé, prima ancora del primo ciak: il regista Alfredo Peyretti ha sostituito Christiano Bortone, licenziato dopo aver scelto i protagonisti e iniziato a girare. Poi, lo stesso Peyretti ha definito Moana un film «arrapante», suscitando le ire della protagonista: «Così si sminuisce tutto, io sto girando un progetto serio» ha risposto piccata la Placido. Nel frattempo, Ilona Staller ha chiesto trenta milioni di risarcimento per l'utilizzo del suo personaggio nella serie. Infine, è arrivato il divieto ai minori di 14 anni che costringerà Sky, che coproduce con Polivideo, a trasmettere la miniserie con il bollino e con un cartello che segnala le

Il marito di Moana «è un uomo che non fa parte del suo mondo, uno sportivo, quindi non un personag-

gio pubblico - spiega Venitucci - per questo ci siamo presi qualche licenza rispettando i fatti ma senza voler rappresentare Di Ciesco reale. Cerco di raccontare l'anima di un uomo assorbito dalla personalità e dal mondo di Moana, che presto se ne allontana, per poi decidere di accompagnarla nel suo viaggio finale».

Nicola Signorile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In libreria

Una brillante interpretazione di uno dei più famosi libri di strategia mai scritti.

Miyamoto Musashi

LA STRATEGIA DEL SAMURAI

«Un duello di ieri è come una negoziazione dei nostri giorni: non possiamo sottrarci altrimenti rischiamo di ottenere ben poco»

www.etaslab.it
editoria in evoluzione

ETAS

